

INFORMAZIONE E POTERE.

Oggi si riunisce il Cda, ma non per fare nomine
Si deciderà probabilmente alla metà di settembre



La sede della Rai in viale Mazzini

Nicolò Assarino/Photo News

Rissa sulla lottizzazione Rai

Mercato di nomi per sostituire i direttori

ROMA. Quei nomi li ha letti sui giornali, pare, la presidente della Rai Moratti. I nomi dei personaggi «graditi» ad An e Forza Italia da portare alla tv pubblica. Certo, nei «foto-direttori» i nomi vanno e vengono, per lo più pilotati per bruciare questo o quello. Comunque, resta il fatto che le nuove nomine si faranno. Non ora. Non oggi, nel corso della riunione del consiglio d'amministrazione. Ma al più presto, il 15 o il 22 settembre al massimo. «Gli eventuali nuovi direttori di rete e di testata della Rai non dovrebbero provenire né dalla Fininvest, né dal gruppo di persone che hanno avuto una posizione primaria durante il sistema della lottizzazione», consiglia, forse più per dovere che per realismo, il presidente della Commissione di vigilanza Taradash. Anche perché aggiunge: «Ne so altri cinque o sei di nomi. Del resto, il mercato è aperto».

Dagli all'organigramma
E infatti, gli organigrammi si moltiplicano, si clonano, strabordano. Alcuni nomi rimangono stabili, e sono Mimun, Beha e Vigorelli. E l'organigramma completo più probabile risulta essere il seguente. A Raiuno Piero Angela (Claudio Angelini, che peraltro dice di «non sapere assolutamente nulla e di non essere stato contattato», scivola in fondo alla «classifica») e al Tg1 si affaccia il nome dell'attuale corrispondente da Parigi Paolo Frascare. Ma per la direzione della testata più prestigiosa della Rai rimane anche il nome di Carlo Roscellia. «Sorpresa» nell'aver letto il suo nome «tra i candidati a importanti cariche in Rai», il vicedirettore di Panorama precisa: «Sono lusingato e ringrazio per l'attenzione, ma nessuno mi ha mai offerto la posizione professionale attribuitami». Alle direzioni di Tg2 e Raidue: Clemente Mimun e Oliviero Beha. Il conduttore di Radio Zorro replica di non «aver avuto contatti con nessuno», si dice «lusingato» e aggiunge: «Il giorno in cui mi dovessero offrire l'incarico ne parlerei, perché dovrei capire per fare che cosa: siamo in una situazione di malattia dell'informazione e della comunicazione in Italia, quindi si tratta di vedere che medicine si vogliono dare al malato». Guglielmi dovrebbe rimanere al suo posto, cioè alla direzione di Raitre, mentre al Tg3 viene «dato» Arturo Diaconale. Una candidatura barcollante e una «rente» (il nome del direttore dell'Opinione) grava da luglio come unico «quadro» disponibile per Alleanza nazionale) che, se venisse confermata, potrebbe essere fiondata di vivaci proteste della redazione della testata, notoriamente la più combattiva di Saxa Rubra. E Vigorelli? Il «nerista» di *Detto tra noi* sarebbe collocato dove i primi «foto-direttori» lo avevano messo: alla direzione della Testata regionale, un nodo fondamentale nel progetto di regionalizzazione di una rete. Tra i «desideri» della maggioranza e le nomine, comunque, ci sono di mezzo quasi due settimane e sei teste, quelle dei consiglieri e del di-

Oggi si riunisce il consiglio d'amministrazione della Rai. Per mettere a punto le operazioni finanziarie urgenti (soprattutto il recupero crediti) e definire le linee editoriali delle reti pubbliche. Nessuna nomina all'ordine del giorno, per ora. I nuovi direttori non si faranno prima della metà del mese. Ma l'organigramma «gradito» al governo si sta completando, mentre alcuni candidati smentiscono ogni loro coinvolgimento.

STEFANIA SCATENI

rette generale della Rai. La palla passa a loro.

Recupero crediti

Intanto oggi continueranno il lavoro «economico-finanziario» già avviato e dovranno definire le linee editoriali, linee alle quali la Moratti ha già accennato, ma in maniera confusa, parlando genericamente di «reti tematiche». Sul tavolo, il recupero crediti dalla pubblica amministrazione (più di trecento miliardi che, però, non sembrano tutti esigibili) e la lista delle cento promozioni. Fino all'altro ieri ne rimanevano ancora bloccate 36, oggi il neo direttore del personale Francesco Ruggero porta in consiglio il responso dei legali sulla correttezza degli avanzamenti che furono firmati dall'ex direttore generale Locatelli.

All'Usigrail, pronto a entrare in sciopero «se l'atteggiamento aziendale dovesse proseguire sullo stesso itinerario degli ultimi giorni», Storace (An) risponde inviando una lettera a Taradash nella quale

lo invita a convocare il sindacato in Commissione di vigilanza, «per spiegare le reali motivazioni della minaccia di sciopero, oppure se essa non vada ricercata nella volontà, manifestata dalla Rai, di tagliare i privilegi esistenti». Agli attacchi di An ai giornalisti Rai si aggiungono anche quelli della Lega, finora la forza di maggioranza media accanita nei confronti della tv pubblica. Il destro lo fornisce un'intervista del Tg2 a Franco Castellazzi nel corso della quale venivano smentite le cifre di «invasione» date da Bossi sui rivoltosi valligiani. «La Rai pilota la sua informazione peggio di quanto non facesse ai tempi d'oro del Caf», tuona il segretario lombardo Negri. E il senatore Leoni Orsenigo rincara la dose: «Attenzione perché il decreto salva-Rai deve ancora passare in Parlamento. Siamo sempre pronti a bloccarlo e a commissariare l'azienda». Il decreto, reiterato per la quarta volta è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 29 agosto.

Retequattro Aria di epurazione per Funari?
Un ennesimo frotto di veleno (ne gira tanto di questi tempi intorno alla televisione) o c'è aria di «epurazione» anche alla Fininvest?

Gianfranco Funari sta per lasciare forzatamente Retequattro? Lui non ne sa nulla, asseriscono fonti vicine al «giornalato». Certo è che l'attuale direttore editoriale dell'«Indipendente», che non è mai stato un personaggio comodo, ora è diventato un puntuale e implacabile critico del presidente del Consiglio.

L'ultimo «scontro» tra i due è recente e risale al periodo della vacanza a Portofino del presidente del Consiglio, quando una giornalista dell'«Indipendente», raccontando una giornata passata insieme a Berlusconi, riportò alcune battute che non piacquero al Cavaliere. Ne nacque un carteggio che Funari chiuse con una sfida: l'invito rivolto al presidente del Consiglio a partecipare in trasmissione a un confronto, un faccia a faccia con lui. Invito non onorato.
Funari se n'era già andato una volta dalla Fininvest. Ma fu per sua volontà e dimostrò che poteva coinvolgere sponsor importanti anche lavorando in circuiti televisivi minori. Poi è tornato, a Retequattro, con «Punto di svolta» e «Funari news», per fare la sua informazione «chiarata», alla portata della comprensione di tutti i telespettatori. Dopo una stagione impegnativa, con la campagna elettorale e la nomina del nuovo governo, durante la quale Funari ha avuto qualche impenna contro Berlusconi ma anche molte correzioni di tiro, il «giornalato» ha mollato la prima rotta. Un litigio violento con Fede, minacce di dimissioni e di dieci miliardi di risarcimento danni del direttore del Tg4. S'era in luglio.
Allora il presidente della Fininvest Confalonieri gettò acqua sul fuoco: «Siamo polifonici e nella polifonia qualcuno ogni tanto stona. Però se dopo si ritorna nel coro, a cantare ognuno la sua parte, questo è positivo». E liquidò l'incidente commentando: «Ma dove vanno quelli lì...».

DALLA PRIMA PAGINA

All'assalto della Rai. Prima demolendo e poi lottizzando

Questo alla luce del sole, con la scusa di una battaglia liberal-democratica. Ma, come si sa e come insegna il vecchio gioco del potere, non tutto si può fare alla luce del sole. Così mentre i bravi impazzivano, nell'ombra Berlusconi in persona si dava da fare: convincere con le buone l'ex presidente Demattè, il professore, a sottoscrivere un cartello che ridimensionasse gli indici d'ascolto della Rai. Fallita questa strada, ecco pronta una seconda mossa: far convincere da Dell'Utri, il braccio destro del presidente in Publitalia, il nuovo capo della Supra ad aumentare le tariffe pubblicitarie in modo da ridimensionare la politica aggressiva della Rai che metteva la Fininvest in difficoltà.

Quando i vertici della Rai sembravano già dei pugili suonati, ma non al punto da aver perso ogni dignità e ogni senso di autonomia rispetto al nuovo capo del governo, ecco il colpo di grazia: un decreto per mandarli tutti a casa e

sostituirli con un nuovo consiglio d'amministrazione, che facesse tesoro della lezione impartita al vecchio. E il nuovo consiglio che fa? Ha già capito la lezione? È pronto ad adeguarsi ai messaggi scomposti - ma molto chiari nell'intento di promuovere una neolottizzazione - che le forze di governo gli mandano?
Una risposta certa l'avremo solo nelle prossime settimane. Per ora, tuttavia, è già molto chiaro che la Rai paga da subito un prezzo altissimo per essere stata messa, per la seconda volta nel giro di un solo anno, nelle mani di un nuovo vertice aziendale del tutto a digiuno di televisione e di servizio pubblico. Questo nuovo vertice deve conoscerne i conti, farsi un'idea di dove è andata a finire, ma soprattutto capire che cos'è la Rai, questa grande azienda culturale italiana, con la sua storia, anche da criticare duramente, ma con un passato in cui non è tutto da buttare (tanti erano i program-

mi che la Rai vendeva all'estero mentre non me ne viene in mente uno della Fininvest che abbia fatto epoca), e soprattutto con un futuro tutto da costruire.
Se si dovesse dare subito un giudizio sul nuovo consiglio d'amministrazione, non potrebbe che essere negativo. Prima la sparata velleitaria contro le nomine approvate dal vecchio direttore Locatelli (nomine dovute e che un qualsiasi pretore del lavoro non potrà che avallare) poi le dichiarazioni e i giudizi della neo-presidente Moratti sulla categoria dei giornalisti. A essere buoni peccatori di ingenuità, a voler essere maligni vanno nella direzione di creare altro sconcerto, altra confusione fra i dipendenti della Rai, con il risultato di indebolire l'azienda ulteriormente, spostando l'attenzione dei dipendenti Rai dall'impegno duro e dal confronto serrato con il concorrente Fininvest, all'autodifesa.
Se questo non bastasse ecco che ieri dai partiti di maggioranza,

Pilo: «Un terzo polo e due reti per Rai e Fininvest»

Le feste dell'Unità: assolutamente «invidiabili». Gianni Pilo, il primo di Forza Italia a venire a Modena, si dice «ammirato» della struttura che ha appena visitato. Per tre settimane si è goduto le vacanze, vuole mantenere un carattere estivo all'intervista. Vigorelli al posto di Guglielmi? «Una bella lotta. Ma spero che quando sarà direttore faccia trasmissioni meno truculente». Poi aggiunge: penso a due reti Rai e due Fininvest e a un eventuale terzo polo.

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

MODENA. Due reti alla Rai e due alla Fininvest, un eventuale terzo polo e la tv di Stato che vive di canone. È questo lo scenario prefigurato da Gianni Pilo per il futuro del sistema radiotelevisivo italiano. Il tutto da fare nei tempi necessari: «Questo non vuol dire ridimensionare la Rai e anche la Fininvest non potrebbe pensare di avere più reti dell'azienda pubblica, se ci fosse una riduzione».

On. Pilo non solo è il primo esponente di Forza Italia ad arrivare alla festa, ma sarà presente in ben due dibattiti. Vuole studiare la formula per dar vita alla festa Azzurra?

Ci ho pensato, ma alla verifica se è possibile mi hanno risposto che ci vorrebbero non meno di dodici mesi di lavoro per allestire una simile. Io sono semplicemente ammirato dalla struttura che ho visto. Il Cartello: il rosso con il sole sono una cosa bellissima, ma non vorrei che il Pds volesse l'esclusiva sul sole come ha voluto quella sul progresso.

Che fa, si mette ad imbandire la forma di comunicazione più tradizionale della sinistra? Eppure il Pds con le feste dell'Unità ha perso, mentre Berlusconi con le televisioni ha vinto.

Non è questo che ha fatto perdere la sinistra. Queste feste sono una media potentissima, ma a sinistra avete il vizio di scambiare la causa con l'effetto. E poi chi ha detto che il Pds non abbia le televisioni o non abbia l'informazione? L'accento è sempre spostato sul possesso dei mezzi: mentre il Pci a suo tempo optò per una presenza ben diversa, scegliendo di presenziare le redazioni.

Ma ora avete scatenato la corsa alle nuove nomine.

La scelta del Pds di avere i redattori quando era impensabile avere i direttori ha pagato, poi ci sono stati anche questi. A proposito di Rai io non escludo che quelli del Pds, anzi allora era il Pci, sono riusciti ad andare avanti, magari non grazie alle quote ma per le loro capacità e perché si sono contraddistinti di fronte a tanti imboscati.

Mentre negli ultimi due anni c'è stato un sussulto boisevico, e hanno pensato di prendere il palazzo d'inverno.

Ma le pare che Vigorelli possa davvero rimpiazzare Guglielmi?

Sarà una bella lotta. Tutti e due hanno mostrato di credere in pro-

grammi a tinte forti. Spero che Vigorelli, dopo le batoste e le discriminazioni che ha subito, diventi più mite e faccia trasmissioni meno truculente. A me non sono piaciute le sue trasmissioni del pomeriggio, ma nemmeno mi sono piaciuti certi processi che Guglielmi ha mandato in onda su Rai 3.

Lei fa parte della commissione di Vigilanza Rai, qual è la sua idea sul futuro del sistema radiotelevisivo?

Disogna semplificare il sistema delle risorse. La Rai deve diventare sempre più servizio pubblico e fare sempre più conto sul canone, anche se non è cosa che si possa fare dall'oggi al domani, e lasciare più risorse pubblicitarie sul mercato in modo che possano vivere più soggetti. Questo non vuol dire ridimensionare la Rai che, semmai questo rischio lo corre per la faziolosità di qualche giornalista. Ma se ci fosse una riduzione di questo tipo anche la Fininvest non potrebbe pensare di avere più reti della Rai.

Bossi accusa Berlusconi di aver chiesto a Scalfaro le elezioni anticipate.

Berlusconi è ancora in Sardegna. Le pare che queste siano cose che si chiedono per telefono? Ci siamo ormai abituati al fatto che Bossi è un po' naïf, ma io credo che ci sia sempre qualcosa dietro quello che dice. Bisognerà mettere a punto un fattore B che faccia la tara sia quando parla di rivolta armata che quando parla di elezioni anticipate. Mi chiedo: se ha messo a tacere 300.000 armati vuole forse dire che potrebbe anche evocarli alle armi? Esorto il ministro dell'Interno a prenderlo sul serio.

Si agita perché teme che voglia spaccare la Lega?

Non sapremo quale parte scegliere.

Lei fa sempre sondaggi, ne ha fatti anche su Bossi?

Faccio tutti i giorni sondaggi sulla credibilità dei leader politici e quindi anche su Bossi. Siccome sono più garbato di lui non li divulgo.

Ne ha fatti anche su D'Alema?

Sì, e sembra che D'Alema si possa tenere i suoi baffi, sono graditi alle persone dell'area di sinistra. Ma c'è sempre il problema dell'uso che si fa dei sondaggi. La sinistra vuole il baffo di D'Alema, ma non è detto che il baffo faccia bene alla sinistra.

Il test di questa settimana
Tutti a scuola
GLI ZAINETTI
Peso, praticità, resistenza
Guida all'acquisto più conveniente
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 1° settembre